

23 marzo 2025 Terza domenica di Quaresima anno C

CHI UCCIDE IN NOME DI DIO È UN CRIMINALE
DIO È LÀ DOVE C'È CHI PIANGE E SOFFRE

«Ero malato e sei venuto a trovarmi, ero in carcere ... avevo fame...»



Colletta

O Dio dei nostri padri, che ascolti il grido degli oppressi,
concedi ai tuoi fedeli di riconoscere nelle vicende della storia
il tuo invito alla conversione, per aderire sempre più saldamente a Cristo,
roccia della nostra salvezza.

Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro dell'Èsodo Es 3,1-8a.13-15

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per

liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Parola di Dio.

Dal Sal 102 (103)

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,

così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 10,1-6.10-12

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero

vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Parola di Dio.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino. (Mt 4,17)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 13,1-9

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Per questo sacrificio di riconciliazione, o Padre,

rimetti i nostri debiti e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere

la realtà presente nel sacramento che celebriamo.

Per Cristo nostro Signore.

ORAZIONE SUL POPOLO

Guida, o Signore, i cuori dei tuoi fedeli:

nella tua bontà concedi loro la grazia
di rimanere nel tuo amore e nella carità fraterna
per adempiere la pienezza dei tuoi comandamenti.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

Un vangelo di cronache sanguinose, disgrazie e stragi, contemporaneo all'uomo di sempre.

La risposta di Gesù è netta: non è Dio che fa cadere torri o palazzi, non è la mano di Dio ad architettare tragedie o guerre.

E tuttavia nei giorni del dolore la prima domanda che brucia è un'altra: perché, Dio? Dov'eri quel giorno? Quando la mia bambina è stata investita da quell'ubriaco, dov'eri?

Dio era lì, e moriva nella tua bambina; era lì anche in quel giorno dell'eccidio dei Galilei nel tempio; era là come il primo a subire violenza, il primo dei trafitti.

E non c'è altra risposta al pianto del mondo che il primo vagito dell'alleluia pasquale. Se non vi convertirete, perirete tutti. Non è una minaccia all'umanità, non c'è nessuna scure calata alle radici dell'albero.

È un lamento, una supplica. E' Dio che ci implora: convertitevi, invertite la direzione di marcia, ovunque voi siate. Nella politica del potere, nell'economia che uccide, nell'ecologia derisa, nella finanza padrona del mondo, nell'investire in nuove armi. Non è l'uomo che si rivolge a Dio, qui è Dio che si rivolge all'uomo e ci prega, ci implora: tornate umani!

Bellissima la poesia di J. Donne che ci ricorda: Non domandarti per chi suona la campana/ Essa suona sempre un poco anche per te.

Conversione è un termine austero, ma sulla bocca di Gesù ha un altro suono; vuol dire essere freschi, essere rinnovabili; essere nuovi e incamminati. Vieni di qua, il cielo è più azzurro, l'aria è più limpida. La vite, l'ulivo, il fico sono pieni di frutti. Di qua è più bello!

E il vangelo ci porta via dai campi della morte, per farci camminare nei campi della luce.

“Sono tre anni che vengo a cercare e in questo fico non ho trovato un solo frutto. Mi sono stancato, taglialo!”

No, padrone!

Il contadino sapiente che è Gesù, dice: “no, padrone; no alla misura breve del demolire, sì alla misura lunga della pazienza e della cura. Sì al tempo verticale che sa aspettare.

Proviamo ancora, un altro anno e poi vedremo”.

Lui ha fiducia in me: l'albero dell'umanità è sano e ha radici buone, tu non sei sterile e forse porterai frutto.

Il mio Dio ortolano lascia la scure e si appoggia, si aggrappa a un forse, a una parolina che ci fa sbirciare nel cuore di Dio. Un forse che profuma di speranza come fai a negarlo?

Il finale della piccola parabola resta aperto, non è detto cosa sarà del frutto futuro. Ma è detto l'atto di fede di Dio in me: tu puoi diffondere un gusto di bontà, la dolcezza di un piccolo fico. Tu puoi.

Signore, tu vedi in me il santo prima del peccatore, la luce prima del buio. E io spero in te perché tu spera in me, credo in te perché tu credi in me.

Don Roberto

«Padrone lascialo ancora quest'anno e poi vedremo»

Luca ancora una volta ci invita a cambiare la nostra immagine di Dio. Lo fa raccontandoci due fatti di cronaca nera che avevano posto tante domande agli abitanti di Gerusalemme.

Il primo è **l'uccisione di alcuni Galilei** accusati da Pilato di fomentare tumulti contro i Romani.

Il secondo è la **triste fine di 18 cittadini travolti al crollo della torre** di Siloe.

La gente di allora interpretava questi fatti come un castigo di Dio.

Gesù reagisce a questo modo di pensare.

Critica duramente l'idea di un Dio che punisce.

Prende invece le difese sia di Dio, sia di coloro che sono stati uccisi.

Non è stato Dio ad armare la mano di Pilato.

Non è stato Dio ad abbattere la torre e a far morire gente innocente.

Dio non è responsabile delle ingiustizie e delle cattiverie degli uomini.

Oggi potremmo dire che **di fronte ai massacri di Gaza, Dio non c'entra nulla**. E nemmeno per i morti di un terremoto, di un uragano, di una malattia.

Attribuire a Dio i mali dell'umanità è una bestemmia.

Gesù ci invita a cambiare modo di pensare Dio.

Il Dio del Vangelo è il Dio che guarisce, che si prende cura di noi, che ci vuole liberi e responsabili. Di fronte alla sofferenza non rimane indifferente.

Lo ha detto chiaramente: **«ero malato e sei venuto a trovarmi»**.

Gesù è là dove c'è uno che piange, che soffre. Non ti guarisce dalla malattia, ma ti dona la forza e il coraggio di affrontare le fatiche della vita.

La malattia e la morte fanno parte del mistero della vita.

Invece di condannare Dio, o gli altri, Gesù ci invita a guardare dentro noi stessi.

È forse proprio questo il senso della frase non facile da capire:

«Se non vi convertite, perirete tutti ...».

Sicuramente non voleva dire che se non diventiamo cristiani **ci farà morire tutti**.

Gesù invece ricorda anche a noi che, **se continueremo a distruggere il creato**, ad inquinare l'aria e l'acqua, **sarà un disastro** e moriremo tutti.

Se continueremo **ad adorare il dio denaro**, il dio consumo, periremo tutti.

Se non impareremo a **convivere tra culture e religioni diverse**, questo mondo e questa umanità saranno destinate alla catastrofe.

Per Gesù **la prima vera conversione** che ognuno di noi deve fare è di passare **dall'idea del Dio della paura** e dei castighi **a quella del Dio della tenerezza**.

È proprio in questa ottica che possiamo interpretare la parabola del “**Dio contadino**”.

Il contadino è il simbolo della pazienza. Lui semina ma poi attende che il seme maturi. Anche Dio, ci dice Gesù, sa aspettare.

Rispetta i tempi di crescita di ognuno di noi.

E’ un Dio che non ti condanna se non porti frutto, ma che ti aiuta, ti capisce, ti accompagna, perché anche tu possa crescere, maturare e portare frutto.

Anche Dio, come ogni contadino è innamorato della sua terra, delle sue piante, della sua vigna. **Siamo noi ... i suoi fiori!**

Padre Franco

E possiamo allora capire il testo del Vangelo che ci invita tutti alla **conversione**.

Nella prima parte del brano vengono riferiti due fatti di cronaca: un crimine commesso da Pilato e l’improvviso crollo di una torre presso la piscina di Siloe.

Pilato non era un uomo dal cuore tenero. Gli storici tramandano episodi drammatici che l’hanno visto come protagonista. Il Vangelo di oggi ne racconta uno. Pilato che, durante le grandi feste, era solito trasferirsi da Cesarea sul mare, a Gerusalemme, per assicurare l’ordine e prevenire sommosse, non tollera nemmeno l’accento alla ribellione: fa intervenire i soldati che, senza alcun rispetto per il luogo sacro, massacrano i malcapitati galilei.

Un gesto brutale e sacrilego, un oltraggio al Signore, una provocazione nei confronti del popolo che considera il tempio dimora del suo Dio.

Perché il Signore non ha incenerito i responsabili di questo crimine?

Qualcuno va a riferire a Gesù l’accaduto. Forse pensa di strappare dalla sua bocca un severo giudizio di condanna, una presa di posizione antiromana, e Gesù sorprende i suoi interlocutori sconvolti, non perde la calma, non si lascia sfuggire parole incontrollate.

Anzitutto **esclude che ci sia alcuna relazione tra la morte di queste persone e le colpe da loro commesse. E poi invita a cogliere una lezione da questo avvenimento:** va letto – dice – come **un richiamo alla conversione**.

La risposta di Gesù sembra eludere il problema. Perché non prende posizione di fronte al massacro? Sorprende la sua risposta, perché egli è sempre molto concreto, non ha paura di dire quello che pensa, non è certo insensibile alle sofferenze e alle disgrazie. Si commuove fino alle lacrime per amore della sua città, Gerusalemme. **Tuttavia sa che l’aggressività, lo sdegno, l’ira, l’odio, non servono a nulla, anzi sono controproducenti.**

Il richiamo di Gesù alla conversione è un invito a cambiare mentalità, a cambiare maniera di pensare.

I Giudei coltivano sentimenti di violenza, di vendetta, di rancore contro l’oppressore. Questi non sono i sentimenti di Dio. E’ urgente che rivedano la loro posizione e rinuncino alla fiducia che ripongono nell’uso della spada, della forza.

Gesù non cerca di sfuggire il problema, propone una soluzione diversa, rifiuta i palliativi! **Invita a intervenire alle radici del male.** E’ inutile illudersi che possa cambiare qualcosa semplicemente sostituendo coloro che detengono il potere con altri. Ecco la ragione per cui Gesù non aderisce alla esplosione collettiva di sdegno contro Pilato. Invita alla conversione, propone un cambiamento di mentalità. **Solo persone diverse, solo persone dal cuore nuovo possono costruire un mondo nuovo.** Questa è la soluzione che dà il Signore.

Mi viene in mente un grande, non cristiano, come Gandhi, ma che aveva il Vangelo in tasca e aveva scelto la non violenza.

Allora quanto tempo si ha a disposizione per operare questo cambiamento di mentalità?

E qui viene fuori in questa seconda parte del Vangelo, la parabola del fico che è molto interessante e contiene una risposta a questo interrogativo.

Il messaggio della parabola è chiaro. Da chi ha ascoltato il messaggio del Vangelo, Dio si attende frutti deliziosi, abbondanti, non vuole pratiche religiose esteriori, non si accontenta di apparenze.

A differenza degli altri evangelisti che parlano di un fico sterile, fatto seccare all'istante o quasi, **Luca**, che è l'evangelista della misericordia, **introduce un altro anno di attesa**, prima dell'intervento definitivo! **Presenta un Dio paziente, tollerante con le nostre debolezze, comprensivo.**

E di fatti il testo, che è molto bello, dice: *“lasciala questa pianta, ancora per un altro anno, la lavoro ancora un po', vediamo se porta frutto.*

E' un dialogo che c'è in Dio fra la giustizia e la misericordia. Bisogna sottolineare questo dialogo che avviene in Dio stesso.

Secondo giustizia, direbbe “basta!”.

Poi dice: abbiamo pazienza ancora un anno. E Dio, da qualche migliaio di anni, ha pazienza ogni anno. Ancora per un anno, in attesa che noi ci convertiamo.

Ci è concesso del tempo per convertirci, Dio è paziente, aspetta sempre, ha una grande fiducia che alla fine noi produrremo i nostri frutti.

Per **chiudere: convertirsi, a volte, vuol dire anche cambiare il nostro sguardo su Dio**, oltre che su noi stessi.

- **Da un Dio vendicativo, a un Dio d'amore.**
- Si abbandona un Dio di condanna per incontrare un Dio di misericordia.
- Ci si distacca da un Dio di morte e si entra in rapporto con un Dio che fa vivere. Basti pensare a quello che ha fatto con il popolo ebraico in Egitto.

Qual è il Dio davanti al quale gioco la mia vita?

Questa è la domanda che Gesù sente di poter ricavare dagli eventi luttuosi che avevano impressionato la gente del suo tempo. Se Dio è paziente con noi, perché non dovremmo testimoniare la stessa pazienza verso gli altri, confidando nella loro capacità di cambiare, di dare quei frutti che finora non hanno saputo dare. La bontà del nostro Dio è come quella del vignaiolo della parabola: ci lascia tempo per far fruttificare i doni e **ci ispiri sempre sentimenti di mitezza, di comprensione, di misericordia, verso i nostri fratelli**, perché tutti possiamo incontrarci, nella gioia di comunicare con un Dio infinitamente paziente, un Dio di tenerezza e di pietà.

Don Tarcisio

Due fatti di cronaca: la strage di Galilei durante il sacrificio, e il crollo di una torre in riparazione che ha provocato la morte dei muratori che vi operavano porta Gesù a commentare questi fatti ribadendo una interpretazione che corregge un pregiudizio radicato. Questi eventi non sono punizioni di Dio per il male compiuto. Lo fa anche rispondendo alla domanda dei discepoli di fronte al cieco dalla nascita: “ha peccato lui o i suoi di chi la colpa?”

I fatti dolorosi che avvengono anche oggi non sono voluti da Dio come punizione o castigo. Nulla di tutto questo. C'è dentro anche la nostra responsabilità e la nostra libertà e avvengono per infiniti motivi. Quello che Gesù invita a cogliere è

la fragilità della nostra vita, gli eventi che possono incrociarla, ma soprattutto, prendendo spunto da questo, l'attenzione alla realtà per cogliere le opportunità importanti e valorizzarle. Il tempo della nostra esistenza terrena è breve e può finire senza che ce lo aspettiamo. Un motivo di più per rendere la nostra persona, con le scelte che facciamo, sempre più ricca di amore e di fraternità. Il regno di Dio che Gesù annuncia e che cerca di realizzare con le sue parole e le sue azioni ci coinvolge. L'opera del Padre è già presente, solo che si realizza non attraverso il potere e la forza ma con il cambiamento del cuore, seguendo Gesù sul suo impegno di fraternità e di pace. Le prepotenze e la violenza in cui siamo immersi non devono scoraggiarci. Dio ci segue con amore e Gesù è il contadino che si impegna a seguirci con pazienza e dedizione in modo che la nostra esistenza sia fruttuosa.

A TUTTE E TUTTI UNA QUARESIMA RICCA DI UMANITA' E DI BELLEZZA
donroberto

APPUNTAMENTI PER PENSARE E ... PREGARE

Giovedì 3 Aprile ore 20, 45 – Chiesa di santa Maria in Stelle

QUANDO L'ARTE SI FA PREGHIERA

In cammino verso la Pasqua (Guidati da Piero Ganzarolli, Camilla Cobelli, don Roberto Vinco)

Martedì 15 Aprile ore 20,45 – Monastero Stigmatini di Sezano

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLA RICONCILIAZIONE